

## **Donne e questioni di genere nelle elezioni presidenziali del 2012**

*Sonya Michel\**

Nelle elezioni presidenziali americane del 2012 le questioni che interessano le donne e le comunità lesbiche, gay, bisessuali e transessuali (LGBT) hanno avuto un ruolo più importante che in altre competizioni nazionali recenti. Non solo i due candidati avevano prospettive chiaramente antitetiche su questi temi, ma anche nella costruzione della propria immagine hanno trasmesso valori completamente diversi. Le differenze erano così radicali che le femministe hanno accusato il Partito repubblicano di portare avanti una “guerra contro le donne”, mentre secondo i conservatori, i democratici, e in particolare l’amministrazione Obama, mettevano a rischio i valori tradizionali della famiglia – valori importanti soprattutto per le donne. Alcuni di questi problemi sono stati discussi apertamente, altri sono stati affrontati in maniera implicita o indiretta, attraverso la retorica delle due campagne elettorali e l’auto-rappresentazione dei candidati. Il modo in cui gli elettori hanno percepito queste differenze è risultato decisivo il giorno delle elezioni.

Come gli italiani avranno appreso dai media, sui rapporti di *gender* nelle rispettive vite private il presidente Obama e il governatore Romney hanno seguito strade molto diverse. Mentre Mitt e Ann Romney nella propria famiglia si conformano a una divisione tradizionale dei ruoli, Barack e Michelle Obama hanno dato vita a quella che definirei una soluzione post-femminista riadattata. Vale a dire, mentre Mitt Romney è sempre stato chiaramente il capofamiglia e di fatto l’unico percettore di reddito, e sua moglie non ha mai lavorato fuori casa, Michelle Obama è, come suo marito, un avvocato di professione, e prima di andare alla Casa Bianca aveva un incarico di grande prestigio come dirigente di un ospedale di Chicago.

Le differenze tra le due famiglie, almeno a dar retta alla loro retorica, si attenuano quando si tratta di educazione dei figli. Entrambe le coppie fanno gran vanto della propria progenie. Ann Romney dice con orgoglio che allevare i suoi cinque figli è stato un lavoro vero e proprio, mentre Michelle Obama parla di se stessa come “first mom” – la prima mamma nazionale – e sottolinea che “le mie figlie sono ancora il cuore del mio cuore e il centro del mio mondo”. Dal momento che nessuno dei due candidati è particolarmente noto per il suo calore affettivo, nel corso delle rispettive *convention* entrambi, insieme alle proprie mogli, hanno fatto di tutto per mettere in luce il proprio lato intimo. Per esempio, Ann Romney ha rivelato di essersi innamorata di Mitt perché era alto, bello, e “un po’ teso”, mentre Michelle Obama ha rivelato che Barack l’ha conquistata andando a prenderla ad ogni appuntamento con una vecchia macchina sfondata dalla ruggine. Gli spettatori si sono ben presto stufati di sentirsi ripetere quanto i due mariti amassero mogli e figli, e quanto fossero meravigliosi, devoti e coraggiosi loro e tutti i loro parenti.

Sia per Romney che per Obama, l'enfasi sul proprio ruolo di uomini devoti alla famiglia nascondeva un altro proposito: assicurare gli elettori indecisi e non schierati (l'elettorato che di fatto ha deciso l'esito del voto) che, rispetto ai valori della società americana, entrambi si collocavano al centro, nella media. Naturalmente, però, i due candidati si accostano al centro da direzioni molto diverse. La sfida di Obama è stata quella di affermare la propria immagine di marito e padre modello che, pur avendo una moglie forte e intelligente, ha ugualmente una vita familiare abbastanza tradizionale (per quanto possa essere tradizionale la vita alla Casa Bianca). Per rafforzare questa immagine, nella prima serata della *convention* democratica rimase a Washington DC per assistere al torneo di calcio della figlia, mentre Michelle scaldava il pubblico in North Carolina. La sfida di Romney era esattamente opposta. Rigoroso mormone, doveva convincere gli elettori del centro di non essere un patriarca, e che i suoi valori erano gli stessi dell'americano medio. Quindi, anche se una famiglia di cinque figli è in realtà eccessiva rispetto alla media delle famiglie americane di oggi (pochissime coppie hanno più di due figli, e molte non ne hanno nessuno), i Romney hanno celebrato la loro grande famiglia e, come prima ricordato, Ann Romney ha definito l'occuparsi dei figli il "suo lavoro".

D'altra parte, oltre a assicurare gli elettori di centro, entrambi i candidati si sono premurati di non deludere le proprie basi elettorali. Nel caso di Romney, questo ha significato sostenere valori più tradizionali di quanto avesse fatto da governatore del Massachusetts, uno degli stati più *liberal* degli Stati Uniti, mentre per il presidente ha significato ribadire il suo pieno rispetto dell'autonomia della moglie. La sfida di Romney era complicata dal fatto che molti cristiani evangelici, che rappresentano una parte consistente del Partito repubblicano, hanno sempre guardato con sospetto al mormonismo. Ma quando si tratta di valori familiari, entrambe le religioni sono sostanzialmente convergenti.

L'autopresentazione dei candidati è stata anche strettamente legata alle rispettive posizioni su alcune questioni particolarmente rilevanti per le donne e per le comunità LGBT degli Stati Uniti: diritti nella sfera sessuale, occupazione, assistenza medica e stato sociale. Sui diritti nella sfera sessuale (aborto e matrimonio tra persone dello stesso sesso) gli elettori americani si sono divisi in maniera netta, grossomodo corrispondente ai due partiti. Il presidente Obama, come la maggior parte dei democratici, sostiene da tempo il diritto all'aborto, ma fino a tempi recenti non si era mai pronunciato a favore del matrimonio tra persone dello stesso sesso. L'esitazione su questa questione era dovuta al fatto che molti esponenti della comunità afroamericana, pur mantenendo posizioni progressiste in materia di diritti civili, sono ostili all'omosessualità. Nel luglio 2011, Obama era intervenuto per mettere fine alla politica del "Don't Ask, Don't Tell" nelle forze armate, un provvedimento approvato da Clinton, che si era rivelato assolutamente negativo, non solo per le persone gay ma, in generale, per il morale e l'efficienza dei militari in servizio. Ma si è dovuto aspettare lo scorso maggio perché Obama esprimesse finalmente il suo sostegno al matrimonio gay, sostenendo che le sue posizioni in merito avevano subito una "evoluzione" nel corso del tempo.<sup>1</sup>

Se da una parte questa presa di posizione ha rafforzato il sostegno a Obama da parte della comunità gay, dall'altra ha messo a rischio il suo consenso tra gli

afroamericani. Anche se i pastori neri più in vista non sono arrivati a incoraggiare i loro fedeli a votare per Romney, alcuni hanno suggerito l'astensione in segno di protesta alle posizioni di Obama. Verso la fine di luglio, uno dei maggiori leader religiosi afroamericani, il reverendo Williams Owens, ha lanciato una campagna per "salvare la famiglia", dichiarando: "È arrivato il momento di lanciare un'offensiva su vasta scala contro quelle forze che vogliono trasformare il nostro mondo in un mondo di uomini che sposano altri uomini e donne che sposano altre donne ... io mi vergogno del fatto che il primo presidente nero abbia scelto questa strada, una strada sciagurata."<sup>2</sup> Ma a settembre altri pastori neri hanno criticato Owens per aver preso questa posizione. "Come le è potuto venire in mente di proporre che, dopo aver dovuto lottare per il diritto al voto, noi adesso lo restituiamo, solo perché qualcuno non è d'accordo sulle sue posizioni confessionali?", ha chiesto senza mezzi termini il reverendo Al Sharpton. Il matrimonio gay, ha dichiarato, è "una questione che va al di là del dibattito teologico".<sup>3</sup>

Sulle questioni di natura sessuale anche le posizioni di Romney sono state contraddittorie. Da governatore del Massachusetts fra il 2002 e il 2006, aveva sostenuto il diritto all'aborto senza riserve – fatto tutt'altro che sorprendente, data la connotazione politica dello stato. Da candidato alla presidenza, tuttavia, si è spostato sulle posizioni maggioritarie nel Partito repubblicano, che sono in genere contrarie all'aborto, pur rifiutando di appoggiare le frange più estreme. Nel sostenere di essere favorevole "all'aborto legale nei casi di stupro e incesto, e per salvare la vita e la salute della madre", ha preso le distanze dal programma repubblicano, che sostiene che l'aborto debba essere illegale *senza eccezioni*.

Anche per quanto riguarda il matrimonio tra persone dello stesso sesso, Romney ha mantenuto un atteggiamento sostanzialmente ambiguo. In generale la sua posizione era stata che il matrimonio possa essere solo tra un uomo e una donna, e aveva appoggiato la proposta di un emendamento alla costituzione che definisse il matrimonio in questi termini. A un certo punto però si è dichiarato favorevole al riconoscimento di contratti di convivenza che comportino il diritto all'assistenza medica e all'eredità, e si è dichiarato contrario a un'eventuale discriminazione delle coppie omosessuali. In altre circostanze, tuttavia, ha affermato che "ogni bambino ha il diritto di avere un padre e una madre". Per quanto contraddittorie, queste posizioni lo vedono schierato insieme alla maggioranza dei conservatori, anche se non tutti; i più radicali, infatti, sono decisamente contrari non solo al matrimonio gay ma anche a ogni forma di contratto di convivenza.

Benché nell'insieme le posizioni di Romney sulle questioni sociali lasciassero pensare che egli fosse in fondo più moderato di molti esponenti del suo partito, molti tra democratici e femministe temevano ugualmente che, nel caso di una sua elezione, l'ago della bilancia sociale si sarebbe bruscamente spostato a destra, non solo a Washington ma anche a livello locale e statale. A seconda del potere conquistato non solo alla Casa Bianca, ma anche al Congresso, nei singoli stati e nelle assemblee locali, i repubblicani avrebbero potuto mettere un freno a matrimoni gay, unioni civili e diritto all'aborto in tutto il paese. Perfino prima delle elezioni, l'approvazione di un emendamento costituzionale che limitasse la definizione di matrimonio ai soli eterosessuali era assai improbabile; tuttavia negli USA la legislazione sul matri-

monio è primariamente competenza dei singoli stati, e molti conservatori avevano già preso iniziative per vietare o limitare il diritto al matrimonio gay. Alla vigilia delle elezioni, sei stati riconoscevano il matrimonio tra persone dello stesso sesso, e altri sei, più il Distretto di Columbia, riconoscevano le unioni civili o i contratti di convivenza, ma trentuno stati avevano qualche forma di proibizione del matrimonio tra persone dello stesso sesso o delle unioni civili, per legge ordinaria oppure nella costituzione dello stato.

Come il matrimonio, anche il diritto all'aborto è regolato sia da leggi federali che dalla legislazione degli stati. Anche se l'aborto fu legalizzato nel 1973 da una sentenza della Corte suprema (*Roe v. Wade*), sin da allora i conservatori o i movimenti "pro-vita" hanno operato a tutti i livelli per limitare l'accesso all'aborto. Nel 2007, il Congresso approvò una legge, resa esecutiva dal presidente George W. Bush, che di fatto vieta l'aborto nel secondo trimestre di gravidanza, pur consentendolo in via eccezionale quando è in pericolo la vita della madre. Altre limitazioni, più insidiose, sono state introdotte dai singoli stati, come ad esempio il requisito che le cliniche dove si pratica l'aborto si adeguino a standard medici e di sicurezza molto vincolanti e costosi (per quanto inutili dal punto di vista medico), oppure leggi che attribuiscono al feto lo status giuridico di persona, o che richiedono periodi di attesa, o obbligano le minori a richiedere il permesso dei genitori prima di abortire. A ridurre drasticamente il numero delle cliniche per abortire hanno contribuito poi i picchetti, le molestie alle pazienti, le minacce e in alcuni casi l'omicidio dei medici che praticano l'aborto, con il risultato che in alcuni stati ce ne sono pochissime o non ce n'è nessuna, il che significa che le pazienti sono costrette a lunghe trasferte, che comportano una spesa ulteriore, per usufruire di questi servizi.

Il timore dei progressisti era che, in caso di elezione di Romney, sarebbe cresciuta l'opposizione al matrimonio gay e all'aborto nei singoli stati, soprattutto se, con un "effetto traino", fossero aumentati anche i governatori repubblicani e le maggioranze repubblicane nei vari stati. Si temeva anche che la Corte suprema, già sbilanciata a destra, potesse spostarsi a destra ancora di più. Se Ruth Bader Ginsburg, colonna portante della minoranza progressista all'interno della Corte suprema, già in là con gli anni e in uno stato di salute precario, decidesse di dimettersi, il nuovo presidente avrebbe la possibilità di nominare il suo sostituto. Un presidente Romney con tutta probabilità avrebbe nominato un altro conservatore, rafforzando così la maggioranza per i decenni a venire, con conseguenze rilevanti sulle questioni sociali. Nel corso della campagna elettorale, le dichiarazioni avventate e incendiarie sull'aborto da parte di due candidati repubblicani al Senato hanno alimentato questi timori. Todd Akin, del Missouri, ha dichiarato che è raro che un "autentico stupro" produca una gravidanza, mentre secondo Richard Mourdock (Indiana) anche la gravidanza frutto di uno stupro sarebbe "la volontà di Dio". Anche se il partito prese immediatamente le distanze dai due candidati, cercando invano di convincere Akin a ritirarsi dalla competizione, il danno era fatto. Entrambi i candidati sono stati sconfitti, e tutto il partito ha subito un danno a essere collegato a simili estremisti.

Insieme al diritto all'aborto, il tema della disoccupazione è stato determinante nella scelta dei candidati da parte delle donne americane. Gli effetti del tracollo economico recente hanno coinvolto tanto gli uomini quanto le donne, e gli uomini

hanno di fatto perso più posti di lavoro e in maniera più rapida delle donne. Tuttavia, le donne hanno impiegato più tempo a trovare un nuovo lavoro. Secondo lo Institute for Women's Policy Research, al giugno 2012 gli uomini avevano recuperato il 46,2 per cento del lavoro perduto, mentre le donne solo il 38,7. Ma a ottobre, subito prima delle elezioni, il 53 per cento dei nuovi posti di lavoro andavano alle donne, e i livelli di occupazione, sia maschile sia femminile, erano più alti rispetto al febbraio 2009, subito dopo l'insediamento di Obama. Ciò nonostante, le donne hanno continuato a subire le conseguenze del divario salariale tra i sessi (quasi il 18 per cento) perché occupano i settori lavorativi meno pagati e meno qualificati e le occupazioni professionali di livello più basso, come l'insegnamento o l'assistenza ospedaliera, restando invece sottorappresentate nelle posizioni professionali e manageriali con retribuzioni elevate. Anche nel caso di settori produttivi che impiegano lavoratori di entrambi i sessi, le donne guadagnano solitamente meno degli uomini; in alcuni campi, come l'amministrazione finanziaria, il divario arriva al 34 per cento.<sup>4</sup>

Nonostante la disparità retributiva, le donne hanno tutte le intenzioni di mantenere i posti di lavoro conquistati. Le elettrici hanno capito che Obama e i democratici erano molto meglio disposti a riconoscere il diritto delle donne di lavorare – e più consapevoli del *bisogno* delle donne di lavorare – di quanto fossero Romney e i repubblicani. Obama aveva manifestato il suo appoggio a una politica di pari opportunità lavorative fin dall'inizio del suo primo mandato, firmando la Lilly Ledbetter Fair Pay Act, la legge sull'equità salariale che rende più facile per le lavoratrici intentare causa nei casi di discriminazione salariale. Interrogato in merito al suo sostegno a questa legge, Romney non è stato chiaro, sostenendo che l'avrebbe fatta rispettare (come è tenuto a fare in quanto presidente), ma rifiutandosi di dire se l'avrebbe o meno promulgata nel caso in cui fosse stato lui presidente al momento dell'approvazione della legge.<sup>5</sup>

Molte lavoratrici salariate, poi, hanno preso la dichiarazione di Ann Romney, secondo cui crescere i bambini è un lavoro vero e proprio, come un'indicazione degli intenti di Romney, e hanno compreso di potersi aspettare ben poco da una sua eventuale presidenza. A meno che non fossero povere, naturalmente. La campagna di Romney si è scatenata in spot che accusavano Obama di scarso impegno nell'applicazione della legge di riforma dello stato sociale, che obbliga i genitori che usufruiscono dell'assistenza pubblica a cercare lavoro o a iscriversi alla formazione professionale, in alcuni stati solo sei settimane dopo la nascita di un figlio.<sup>6</sup>

Un'altra ragione per cui le donne temevano che un'amministrazione Romney avrebbe messo a rischio il loro stato occupazionale è il suo impegno a ridurre la mole della pubblica amministrazione. Negli ultimi decenni le donne hanno trovato proprio nel settore pubblico le opportunità lavorative migliori, e di conseguenza hanno particolarmente risentito dei licenziamenti governativi causati dalla recessione, soprattutto a livello locale e statale. In alcuni distretti scolastici, ad esempio, nel momento peggiore della recessione sono stati licenziati fino al 60 per cento degli insegnanti, e non tutti sono stati reintegrati. Se Romney avesse avuto la possibilità di mantenere la promessa (o minaccia) di ridurre la pubblica amministrazione e/o di privatizzare molte delle sue funzioni, le opportunità di buon impiego aperte alle donne sarebbero ulteriormente diminuite.

Avere un buon impiego è importante per le donne perché comporta non solo una decente retribuzione, ma anche un'assistenza dignitosa, e quest'ultimo aspetto è connesso al terzo tipo di questioni che riguardano le donne: assistenza medica e stato sociale. Come tutti sanno, negli Stati Uniti l'accesso all'assistenza sanitaria e previdenziale dipende in buona parte dal mercato. Nella maggior parte dei casi l'assicurazione medica e la pensione vengono garantite dai datori di lavoro oppure acquistate individualmente. Il governo si fa carico dell'assistenza sanitaria gratuita per bambini e adulti indigenti, e di un assegno di vecchiaia minimo per gli anziani indigenti, ma le polizze più cospicue (e che meno sollevano obiezioni) sono alla portata soltanto di chi lavora o ha lavorato, e dei suoi congiunti. Questo fa sì che molti americani debbano sbrigarsela da soli per avere un'assicurazione medica, e che molti, per garantirsi uno standard di vita decoroso dopo il pensionamento, ritengano di dover integrare privatamente la propria pensione di vecchiaia (Social Security) con piani pensionistici personali o di categoria.

Nel corso del suo primo mandato, Obama cercò di risolvere il problema dell'assistenza sanitaria investendo gran parte della sua credibilità politica per varare la Patient Protection and Affordable Care Act, la legge sull'assistenza sanitaria pubblica altrimenti nota come Obamacare. Una volta a regime, questa legge obbligherà quasi tutti gli americani a versare contributi per l'assicurazione sanitaria; essa tuttavia prevede anche misure che rendono il sistema economicamente accessibile sia ai lavoratori sia ai datori di lavoro. Romney si è impegnato ad abrogare la Obamacare in caso di elezione e a trasformare Medicare in un sistema basato su buoni (che obbligherebbe i più anziani ad acquistare un'assicurazione medica anziché usufruire, come ora, di tariffe prestabilite).

Durante la campagna elettorale, le donne hanno seguito con attenzione i dibattiti su questi problemi. I motivi sono molti. Per quanto riguarda l'assistenza medica, le donne non solo guadagnano quasi sempre meno degli uomini, ma spesso lavorano per datori di lavoro che non garantiscono un'assicurazione sanitaria, o che obbligano i dipendenti a pagare una quota di contributi così alta da diventare proibitiva per chi abbia un salario basso. Inoltre, la condizione di capofamiglia single, con la totale responsabilità dell'assistenza medica per i figli e per se stesse, è più frequente per le donne che per gli uomini, e quindi qualsiasi taglio alla copertura dell'assistenza medica le tocca in misura maggiore. Romney ha pure minacciato di tagliare i fondi a Planned Parenthood, un'organizzazione su base volontaria che, oltre a praticare aborti (l'obiettivo principale dei tagli di Romney) offre assistenza medica di base per le donne, mammografie, pap test, servizi perinatali. In molte comunità Planned Parenthood è l'unico posto dove si possano ricevere cure ginecologiche e ostetriche specializzate. Un'altra proposta di Romney, quella di trasformare Medicare in un sistema di buoni, avrebbe seriamente compromesso per le persone anziane a basso reddito – in maggioranza donne – la possibilità di acquistare assicurazioni mediche adeguate.

Anche per quanto riguarda le pensioni e la previdenza sociale per gli anziani, le donne sarebbero state colpite in misura più che proporzionale da varie altre riforme proposte dai repubblicani. Non solo le donne (specialmente se appartenenti a minoranze) guadagnano complessivamente meno degli uomini, ma vivono mediamente

più a lungo, e quindi devono fare affidamento per molti più anni sui propri risparmi o pensioni. Le donne sposate e perfino quelle divorziate che non hanno mai lavorato possono usufruire dei benefit che derivano dal lavoro dei mariti (previdenza sociale o altre forme pensionistiche), se disponibili, ma le donne che non si sono mai sposate devono fare affidamento solo su quanto accantonato nella propria vita contributiva, che di solito è di entità molto inferiore. Inoltre è più frequente che le donne lascino temporaneamente il lavoro per gravidanza e accudimento dei figli, perdendo in questo modo i contributi previdenziali oltre che la regolare retribuzione. Per quanto riguarda i fondi pensionistici privati (IRA), alle donne capita meno spesso di lavorare per datori che pagano una quota dei contributi, o di essere in grado di versare individualmente le quote per i fondi pensione, che comportano anche considerevoli sgravi fiscali. Inoltre, dal momento che quasi sempre i fondi pensionistici da loro accumulati sono più esigui di quelli degli uomini, le donne risentono di più dei rischi derivanti da investimenti. La privatizzazione della previdenza sociale, che i repubblicani avevano proposto in passato e che avrebbero potuto riproporre nel caso di un'amministrazione Romney, avrebbe così messo seriamente in pericolo la loro sicurezza sociale in età avanzata.

Durante la campagna elettorale, Romney si era impegnato a riformare la previdenza sociale aumentando gradualmente l'età pensionabile e diminuendo le pensioni erogate ai redditi più alti, senza però chiarire se avesse accantonato l'idea di privatizzare la previdenza sociale, idea assai caldeggiata dai repubblicani durante l'ultima amministrazione Bush, e che però i democratici erano riusciti ad affossare, almeno temporaneamente. Obama ha preso una posizione decisamente diversa. Prima che la campagna elettorale entrasse nel vivo, aveva respinto ogni proposta di riforma della previdenza sociale, anche se una commissione da lui stesso nominata (la commissione Bowles-Simpson) gli aveva suggerito di procedere in quel senso, e, da quando è stato eletto, sembra voglia continuare per la sua strada.

Per molte donne, le posizioni su questi temi sono state (tutte o in parte) un buon motivo per sostenere Obama piuttosto che Romney: questo ha determinato un divario di genere fra i sostenitori dei due candidati che è diventato pienamente visibile durante i sondaggi effettuati immediatamente prima delle elezioni. Romney ha provato a fronteggiare questo divario sostenendo che al centro della campagna elettorale ci sono l'economia e la politica estera, non le questioni sociali, e che dovrebbero essere questi i fattori prioritari per gli elettori. A sostegno di questa scelta, a elezioni imminenti, Ann Romney ha cancellato il previsto discorso al "Values Voters Summit", l'incontro degli elettori che si riconoscono nei "valori". Tuttavia questa tattica non è servita, in parte anche perché le organizzazioni femministe e gay, oltre all'insieme dei democratici, hanno costantemente ricordato alle elettrici i rischi sul piano economico e sociale nel caso di una vittoria di Romney.

Le preoccupazioni delle donne non derivavano solo dalle idee di Romney, ma anche dal timore di non essere adeguatamente rappresentate in una sua amministrazione, come lo erano state in quella Obama. Obama aveva nominato delle donne in una serie di posti chiave, come quello di Segretario di Stato, di Ministro della salute e degli affari sociali, di Ministro della sicurezza interna e di Ambasciatore presso le Nazioni Unite. Certo, le donne hanno avuto un ruolo centrale nella campagna

elettorale repubblicana, ma nel caso di un suo ingresso alla Casa Bianca, con tutta probabilità, Romney avrebbe nominato solo quelle che sostenevano le sue posizioni in materia di politiche sociali, anche perché il numero delle donne moderate all'interno del Partito repubblicano era in continua diminuzione. Poco prima delle elezioni, la senatrice Olympia Snowe, una delle ultime rimaste, annunciava il suo ritiro, scoraggiata dalle posizioni oltranziste del suo partito su molte questioni.

Le donne e le minoranze LGBT sono state quindi due degli aghi della bilancia nelle elezioni del 2012. Per quanto questi gruppi non possano rivendicare il merito esclusivo della rielezione di Obama, il loro ruolo è stato determinante. Secondo il sondaggio Gallup, il divario di genere è stato il più ampio dal 1952, l'anno della prima statistica di questo tipo. Le donne hanno preferito Obama a Romney con un distacco di 12 punti percentuali (56 a 44 per cento), mentre gli uomini hanno preferito Romney a Obama, con soli 8 punti di distacco (54 a 46).<sup>7</sup> Anche il dato sul voto gay è notevole: mentre gli elettori eterosessuali si sono divisi equamente tra i due candidati, coloro che si identificano come LGBT hanno votato Obama nella misura di tre a uno.<sup>8</sup> E, benché in un primo momento si temesse che essersi dichiarato a favore del matrimonio gay avrebbe messo a rischio il suo consenso tra gli afroamericani, Obama ha raccolto il 93 per cento dei loro voti, insieme al 71 per cento dei voti della popolazione di origini ispaniche e il 73 per cento degli asiaticoamericani. Romney ha conquistato la maggioranza del voto bianco, soprattutto bianco e maschile, che tuttavia non è stata sufficiente a garantirgli una vittoria complessiva.<sup>9</sup>

Anche l'effetto traino di Obama si è rivelato favorevole per le donne candidate e per i candidati LGBT, con l'elezione di cinque donne al Senato, tre delle quali neo-elette, portando così il numero totale di donne in questo consesso alla cifra record di venti, e aumentando di tre unità il numero di donne alla Camera dei rappresentanti, per un totale record di 77.<sup>10</sup> Una delle senatrici è lesbica dichiarata, e tre degli uomini neo-eletti al Congresso sono gay. Gli elettori hanno poi aggiunto tre nuovi stati alla lista di quelli che riconoscono il matrimonio tra persone dello stesso sesso, e hanno respinto un emendamento alla Costituzione di uno stato che intendeva limitare il matrimonio agli eterosessuali.<sup>11</sup> Inoltre, l'analisi dei risultati elettorali in uno degli stati, il Maryland, ha rivelato che perfino i repubblicani che sostenevano Romney hanno cambiato campo, votando a favore nel referendum sul matrimonio tra persone dello stesso sesso.<sup>12</sup>

A un'analisi finale, è chiaro che la vittoria di Obama è dipesa non solo dal sostegno di un articolato elettorato di minoranza su base identitaria, ma dal sostegno diffuso a un ampio progetto progressista – non solo da parte delle donne e dalle minoranze sessuali che sulle questioni sociali hanno posizioni progressiste, ma anche dei relativi coniugi, partner, parenti e amici, oltre che da quanti, semplicemente, considerano la parità di genere e di orientamento sessuale una delle colonne portanti di una società democratica. Un sondaggio effettuato qualche settimana dopo le elezioni ha rivelato che il 51 per cento di tutti gli americani è a favore del matrimonio gay.<sup>13</sup> Inoltre, molti elettori hanno visto un rapporto tra gli obiettivi sociali e le questioni più generali di politica interna e internazionale, come la necessità di aumentare la regolamentazione finanziaria, di salvaguardare l'ambiente, di ridurre l'impegno militare in Medio Oriente – tutti punti che incontravano l'opposizione di Romney.



Nonostante il quadro possa sembrare rassicurante, una vittoria di Obama non garantisce che tutte le battaglie delle donne e delle minoranze LGBT trionferanno nel suo secondo mandato. Le due camere del Congresso restano spaccate, e la pluralità dei democratici al Senato probabilmente non sarà sufficiente a respingere i tentativi repubblicani di fermare iniziative legislative con operazioni di *filibustering*, un tipo di ostruzionismo parlamentare che comporta che su determinate questioni ci siano super-maggioranze. Inoltre, dal momento che negli Stati Uniti buona parte delle politiche sociali è decisa dai singoli stati, il predominio repubblicano nelle assemblee e nelle amministrazioni statali continuerà a bloccare tutte le riforme a favore delle donne povere, disoccupate, o che vogliono abortire, oltre che delle persone LGBT.<sup>14</sup>

Nondimeno, con un margine di 332 a 206 voti nei collegi elettorali, e più di tre punti percentuali nel voto popolare, Obama pare voglia interpretare la sua rielezione come un mandato a portare avanti politiche progressiste. Ora che i vecchi componenti del Congresso sono alla fine del loro mandato, Obama sta mostrando un'audacia senza precedenti nei negoziati sul bilancio e sulle questioni della politica fiscale, e quest'audacia lascia ben sperare per le donne e le minoranze sessuali nel suo secondo mandato.

## NOTE

\* Sonya Michel è Professore di storia presso la University of Maryland e Senior Scholar presso il Woodrow Wilson International Center for Scholars, Washington, DC. Nel 2011 ha curato, insieme a Karen Hagemann e Gunilla Budde, il volume *Civil Society and Gender Justice: Historical and Comparative Perspectives*, Berghahn Books. La traduzione è di Fiorenzo Iuliano.

1 Questo passo è stato effettuato in maniera forse precipitosa in un discorso a sostegno del matrimonio gay pronunciato qualche giorno prima dal vicepresidente di Obama, Joe Biden, cattolico. Non è del tutto chiaro se si sia trattato di uno scivolone di Biden o di un tentativo di "sondare il terreno" prima che lo stesso Obama si schierasse nello stesso modo.

2 Dan Merica, *Black Pastors Group Launches Anti-Obama Campaign around Gay Marriage*, CNN, 31 luglio 2012, <http://religion.blogs.cnn.com/2012/07/31/black-pastors-group-launches-anti-obama-campaign-around-gay-marriage/>.

3 Hamil R. Harris, *Prominent Black Clergy Support Same-Sex Marriage*, "Washington Post", 21 settembre 2012.

4 IWPR, *Job Growth Improves in October for both Women and Men*, novembre 2012, <http://www.iwpr.org/publications/recent-publications>.

5 Sam Stein, *Mitt Romney Campaign Muddles Response to Lilly Ledbetter Act Question Again*, "Huffington Post", 18 ottobre 2012, [http://www.huffingtonpost.com/2012/10/18/mitt-romney-lilly-ledbetter\\_n\\_1980527.html](http://www.huffingtonpost.com/2012/10/18/mitt-romney-lilly-ledbetter_n_1980527.html).

6 Nate Cohn, *The Real Strategy Behind Romney's (Lying) Welfare Ads*, "The New Republic", 23 agosto 2012, [http://www.cbsnews.com/8301-215\\_162-57499358/the-real-strategy-behind-romneys-lying-welfare-ads/](http://www.cbsnews.com/8301-215_162-57499358/the-real-strategy-behind-romneys-lying-welfare-ads/).

7 David Jackson, *Obama-Romney: Record Gender Gap*, "USA Today", 9 novembre 2012, <http://www.usatoday.com/story/theoval/2012/11/09/obama-romney-gallup-gender-gap/1695565/>.

8 Micah Cohen, *Gay Vote Proved a Boon to Obama*, "New York Times", 15 novembre 2012, <http://www.nytimes.com/2012/11/16/us/politics/gay-vote-seen-as-crucial-in-obamas-victory.html>

9 Elise Foley, *Latino Voters in Election 2012 Help Sweep Obama to Re-election*, "Huffington Post", 7 novembre 2012, [http://www.huffingtonpost.com/2012/11/07/latino-voters-election-2012\\_n\\_2085922.html](http://www.huffingtonpost.com/2012/11/07/latino-voters-election-2012_n_2085922.html); Peter Grier, *Election Results 2012: Who Won It for Obama?*, "DC Decoder", <http://www.csmonitor.com/USA/DC-Decoder/Decoder-Wire/2012/1107/Election-results-2012-Who-won-it-for-Obama-video>.

10 Laura Bassett, *Women in Politics Break Records in 2012*, "Huffington Post", 7 novembre 2012, [http://www.huffingtonpost.com/2012/11/07/women-in-politics-break-records-2012-election\\_n\\_2088954.html](http://www.huffingtonpost.com/2012/11/07/women-in-politics-break-records-2012-election_n_2088954.html). Al momento della stesura di questo saggio (3 dicembre 2012), l'esito di alcune elezioni doveva ancora essere deciso.

11 Jennifer de Pinto e Stephanie Condon, *Poll: 51 Percent Support Same-Sex Marriage*, CBS, 30 novembre 2012, [http://www.cbsnews.com/8301-250\\_162-57556481/poll-51-percent-support-same-sex-marriage/](http://www.cbsnews.com/8301-250_162-57556481/poll-51-percent-support-same-sex-marriage/).

12 Walter Olson, *Republicans Helped Same-Sex Marriage Win at the Polls*, "Washington Post", 30 novembre 2012, [http://www.washingtonpost.com/opinions/republicans-helped-same-sex-marriage-win-at-the-polls/2012/11/30/7db4e37c-3a45-11e2-8a97-363b0f9a0ab3\\_story.html](http://www.washingtonpost.com/opinions/republicans-helped-same-sex-marriage-win-at-the-polls/2012/11/30/7db4e37c-3a45-11e2-8a97-363b0f9a0ab3_story.html).

13 Pinto e Condon, *Poll*, cit..

14 Nel 2013, almeno 24 assemblee di stati saranno a maggioranza repubblicana, 13 a maggioranza democratica, e 13 miste. Su 50 governatori americani, 30 saranno repubblicani.